

## **«È importante che il Pd perda bene. Così potrà partire la stagione di riforme»**

*Intervista a Giulio Tremonti di Paola Di Caro*

Il Pd è avviato a perdere. Perché ha ispirato le scelte sbagliate del governo Prodi. Perché se va da solo non avrà i voti, ma se si allea non sarà in grado di governare. Perché è un'anomalia europea una forza di sinistra dall'anima non socialista. Ma per il bene del Paese, il Pd non deve perdere male né dissolversi né darsi a un'opposizione sterile. Perché dopo il voto servirà una «stagione di riforme», ma anche un'«efficace azione di governo». Servirà una «dialettica politica sana». E forse, se la situazione lo richiederà, qualcosa di più.

È questa l'analisi di Giulio Tremonti, vice presidente di Forza Italia, alla vigilia di una campagna elettorale che si annuncia molto diversa dalle altre.

**Onorevole Tremonti, in poche settimane lo scenario politico è cambiato completamente, su entrambi i fronti. E il la sembra averlo dato Veltroni con la sua scelta di andare da solo.**

«Veramente la "Walter version", la "versione di Walter", ricorda tanto la versione del pentito che ti spiega: "Siccome ho fatto la cosa sbagliata, allora sono l'unico che può fare la cosa giusta, siccome ho fatto il governo sbagliato con i comunisti, adesso posso fare il governo giusto con i liberisti". Ma se è bene riconoscere l'errore, non è automatico che questo ti porti a fare bene, ad avere anzi il monopolio del bene».

**Però la rottura con il passato per il Pd è innegabile.**

«Come il fatto che la legge elettorale era solo l'alibi del pentito! In realtà sono due le cose che il Pd non ha capito. Che il governo Prodi non è imploso tanto perché, essendo in troppi, litigavano tra loro, quanto perché hanno litigato con gli italiani. E che la causa del disastro non è stata esterna, ma interna al Pd stesso. Una causa che vive e sopravvive addirittura nella parte "migliore" della sua cultura politica, che emerge dal fallimento di un metodo di governo che si pensava e si pensa ancora il migliore».

**A cosa si riferisce?**

«Il disastro di Prodi, ma anche del Pd, inizia, e non per colpa dei comunisti & C., nell'autunno del 2006 con il "Risanamento" dei conti pubblici, e finisce nell'inverno del 2007 con il "Rinascimento" di Napoli. La crisi fiscale del governo Prodi è stata causata dal meglio della sinistra degli "illuminati", che sono riusciti a combinare un errore tecnico con un errore politico: hanno annunciato il disastro quando non c'era un disastro, riuscendo a produrre proprio un disastro. Come il dottor Stranamore, hanno usato a sproposito l'atomica fiscale. A tutt'oggi non c'è traccia di discontinuità rispetto a questa cultura».

**Però oggi inizia un'altra storia, e Veltroni dice che si candida a vincere.**

«Il tavolo della politica italiana poggia su quattro gambe. La prima: per vincere il governo ci vuole la maggioranza dei voti; la seconda: il voto degli italiani è molto attivo nella sua partecipazione elettorale, ma molto conservativo nei suoi orientamenti; la terza: in mezzo secolo, le grandi differenze le hanno fatte solo due "A": alleanze e astensioni; la quarta, il voto italiano è storicamente orientato a destra, la sinistra al governo non è la regola ma l'eccezione».

**Messa così, si potrebbe evitare la fatica di andare a votare, tanto è tutto scritto...**

«Beh, la formula tecnica per vincere tanto le elezioni quanto il governo è molto semplice: devi avere più voti possibile, con meno differenze possibile. Il Popolo della Libertà è così, il Pd non è così».

**Del Pdl veramente Veltroni ha un'altra opinione: definisce un «maquillage» la fusione tra Fi e An, e in effetti si può dubitare di un partito unico che nasce in poche ore...**

«Si sta verificando quello che tante volte ho detto al Corriere: più della sovrastruttura, conta la struttura. Noi abbiamo un popolo unito da valori, ideali, interessi comuni, e ci basta andare in giro per strada per verificarlo. Abbiamo un'esperienza di governo comune durata una legislatura, un leader alla fine indiscusso, un programma comune. La realtà la fa la realtà».

**Eppure la sfida si sente nell'aria: forse perché comunque il Pd rappresenta qualcosa di nuovo in uno scenario che cambia?**

«Alla fine tutto si schematizza nel confronto tra due parti a sinistra e una parte a destra. E' un processo positivo, perché è un processo di modernizzazione europea, visto che in tutta Europa si confrontano blocchi politici simili a quelli che si stanno formando in Italia. Ma il centrodestra è entrato in Europa, alla fine di un processo iniziato nel 2004, il Pd non esattamente: colpisce la sua diversità rispetto allo schema europeo, una diversità che perpetua l'anomalia, il "particularismo" italiano».

**E quale sarebbe?**

«Che in Europa non c'è un Pd: ci sono popolari e socialisti, mentre il partito di Veltroni tutto è tranne che socialista. Il cambiamento c'è stato, ma dal comunismo all'eurocomunismo, dall'ulivismo al democratismo, dalla democrazia di massa a quella di opinione, per arrivare alla democrazia dell'immagine. Mancano le idee e le "ragioni del socialismo", c'è più forma che sostanza, più cronaca che storia. E sta arrivando un tempo di ferro, che non si sfida con l'estetica politica».

**Sarà un tempo difficile anche per voi, se vincerete. Come pensate di affrontarlo, in che rapporti con l'eventuale opposizione?**

«Una cosa mi sembra sicura, spero, ed è lo sviluppo delle riforme costituzionali. Ma è anche vero che la gente non mangia pane e riforme. Serve altro: un'efficace azione di governo. E per svilupparla è essenziale una dialettica politica sana».

**Lei è stato il primo in Europa ad evocare la grande coalizione come passaggio essenziale per sciogliere i nodi cruciali: potrebbe essere questo il momento per arrivarci?**

«Al tempo! Naturalmente tutto dipende dalla "intensità" della nostra probabile vittoria e dalla "qualità" della probabile sconfitta del Pd. È essenziale, e nell'interesse del Paese, che comunque il Pd tenga. Che non si attivi un processo di frazionismo e divisionismo, che non prevalga l'egoismo di chi essendo stato il miglior perdente, si preoccupa più dell'egemonia interna che del bene dell'Italia».

**Vi serve un Pd abbastanza forte da dialogare con voi?**

«Sì, è essenziale che non continui a prevalere il fascino maligno dei salotti, che tutto non precipiti nella soluzione più facile: quella di un'opposizione sterile e nichilista».